

# Domani giornata di lotta tra malessere e volontà di contare

## «Non perdiamo quest'occasione di dialogo con i lavoratori»

Il giudizio dei delegati milanesi - «Con una battaglia fabbrica per fabbrica si va alla sconfitta» - Col governo bisogna stringere risultati, uscire dal vago - Una decina di manifestazioni e numerose assemblee

MILANO — «Ma tu hai fischiato o no a Roma in piazza San Giovanni? E domani, venerdì, questo sciopero generale di due ore lo fai o no?». Alla prima parte della domanda molti dei delegati metalmeccanici che abbiamo interpellato in questi giorni rispondono con prudenza, quasi con circospezione. Difendono, certo, il loro diritto a manifestare il dissenso in tutte le sedi e reagiscono soprattutto quando si vedono rozzamente accusati di avere assunto comportamenti fascisti. Le flessioni in più a fondo, però, sono il frutto di un obbligo di fronte a certe autorevoli polemiche di questi giorni sui mali del massimalismo o sul pericolo del settarismo.

Sulla seconda parte della domanda, quella che riguarda la partecipazione o meno allo sciopero, ci sono meno esitazioni: lo sciopero va fatto anche se molti lo considerano inadeguato. Il fatto di non solo per disciplina sindacale o perché «non si mette in discussione comunque la partecipazione alla lotta». E anzi proprio parlando e discutendo dei limiti e del carattere di questo sciopero con un «enfatico ribattezzato «fermata generale del lavoro che vengono fuori i problemi veri del disagio e del malessere che percorrono il sindacato e che soprattutto coinvolgono i lavoratori. A Roma, prima i tessili, poi i pensionati, i chimici, e per ultimi i metalmeccanici hanno ripreso in primo piano — dopo un anno e mezzo di laceranti discussioni nel sindacato sul costo del lavoro — i temi dell'occupazione, dello sviluppo, della condizione operaia. Dalla Lombardia almeno 40 mila persone negli ultimi mesi hanno preso i treni del sindacato, sono scese nella capitale con le loro bandiere, hanno sfilato nelle vie di Roma. Sono un'avanguardia che ha perduto i contatti con una base che è distante, lontana e indifferente o sono una rappresentanza combattiva un'area senza di lavoratori perché delle preoccupazioni, dalle paure e dalle divisioni che la crisi profondamente traccia nel corpo delle classi lavoratrici, ma non rassegnata a subire passivamente?

Renato Sala, segretario della sezione del Pci della Italtel (fabbrica manifatturiera del settore telefonico in cui è in corso un rapido e tumultuoso processo di ristrutturazione) fa un'osservazione oggettiva: «In fabbrica non c'era un'attesa particolare per lo sciopero generale, dobbiamo ammetterlo. Pesa sui lavoratori, sulla massa dei lavoratori, il clima interno, la cassa integrazione, la preoccupazione per l'occupazione. Sul treno che ci portava a Roma, invece, il clima era tutto diverso: di grande delusione per la decisione presa, subito giudicata inadeguata».

Se il discorso sulla cassa integrazione di fronte ad un altro segnale periclitante anche il quadro attivo del sindacato (e non solo il vertice) soffre di un

certo distacco dalla sua base, la difficoltà ad interpretare segnali e indicazioni che vengono dai lavoratori per tradurli in iniziative adeguate e condivise.

Ma il problema è ben più complesso perché richiama — certo — i temi della democrazia sindacale, del meccanismo di formazione delle scelte e delle decisioni, ma soprattutto solleva la questione principe: quella degli obiettivi e dei contenuti dell'iniziativa sindacale.

E sempre il compagno Sala che riconosce come, di fronte ad una crisi economica che è oggettiva, a ristrutturazioni tecnologiche tanto profonde quanto necessarie per mantenere le aziende «nel mercato» e conseguire in questo modo la prima fonte dell'occupazione, più difficile diventa individuare responsabilità precise, controparti ben identificate, obiettivi di lotta. Minicotti, delegato comunista dell'Alfa Romeo, traduce il tutto in una frase: «Nella gente c'è la sensazione netta che facendo la nostra battaglia fabbrica per fabbrica si va alla sconfitta».

Alla Pirelli, altro «stabilimento simbolo», altra roccaforte operaia, Ruggero Bonalumi, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, riporta interrogativi e richieste che gli vengono dagli operai: «Ma la trattativa con il governo a che punto è? Che fine hanno fatto i dieci punti?». E ancora interpreta la richiesta pressante che viene dal basso di «chiudere», di realizzare su alcuni degli obiettivi prioritari — occupazione, investimenti, la rinascita delle zone terremotate, ma anche le pensioni, il fisco, le liquidazioni — uscendo dal vago di una trattativa di cui sfuggono troppo spesso i veri contenuti.

Dice Federico Ricotti, segretario della sezione Ho Chi Min dell'Alfa di Arese: «In fabbrica si regge se fuori, nel Paese, la mobilitazione ha un respiro più ampio. E ormai rispetto che i guasti alla nostra economia, e quindi all'occupazione, vengono anche dalla politica recessiva del governo, ed è coscienza comune che su questo terreno abbiamo perso troppo tempo».

È possibile fare dello sciopero di domani un'occasione per recuperare anche questi ritardi? Le tentazioni a «tirarsi fuori» con l'argomento apparentemente «di sinistra» che «due ore non bastano» ci sono e si confondono con la posizione di chi opportunisticamente vorrebbe comunque estraniarsi dalla lotta. Le due ore bastano per riprendere un rapporto positivo con i lavoratori, rilanciare l'iniziativa. Una decina di manifestazioni di zona in città e nella cintura industriale, decine e decine di assemblee pubbliche o nelle fabbriche della regione in programma domani sono un buon trampolino di lancio.

Bianca Mazzoni



## Torino, con rabbia per risalire la china

La difficile situazione di questi mesi e la mancata riuscita alla FIAT della giornata di lotta dei metalmeccanici - Momenti alti e momenti bassi - Le ragioni del malessere - Bertinotti: «L'esigenza che il sindacato adegui la sua capacità di rispondere alla crisi»

Dalla nostra redazione

TORINO — Dire che a Torino «ferve la preparazione» delle due ore di sciopero generale, «sufficiente» a fare solo della retorica, eludendo la realtà. C'è l'attimismo è grande: si distribuiscono migliaia di volantini col giudizio del direttivo nazionale CGIL-CISL-UIL sul contratto col governo, si riuniscono i consigli di fabbrica ed attivi, nelle officine si cerca di parlare col maggior numero possibile di lavoratori. Tra i più impegnati nella mobilitazione, quasi cor, puntiglio rabbioso, ci sono proprio quei delegati e quadri metalmeccanici che — sono loro stessi a dirlo — a Roma hanno fischiato, non la persona di Giorgio Bonaventura, ma una decisione di lotta ritenuta inadeguata e contraddittoria.

Ma è grande pure il malessere, e pochi sarebbero disposti a scommettere sulla piena riuscita della giornata di lotta di venerdì. In molte fabbriche si è scelta la strada più facile, quella di fare le due ore di fermata con uscita anticipata, rinunciando alle assemblee. Dappertutto le cause del malessere vengono indicate con nome e cognome: un deterioramento del rapporto tra sindacato e lavoratori che qui a Torino, ed in particolare alla FIAT, ha superato da tempo i livelli di guardia.

Tra i più segnali d'allarme, c'era stato l'andamento deludente della consultazione sui «10 punti» delle Confederazioni: alle assemblee aveva partecipato molto meno della metà dei lavoratori interessati e, di questi pochi, pochissimi si erano fermati fino al momento di votare. In seguito però si erano

ROMA — L'eco dei fischi dei metalmeccanici a Benvenuto continua, ma i toni della polemica tra le tre confederazioni sindacali cominciano a smorzarsi. I tanti segnali di tensione e malessere che nei giorni scorsi sono arrivati dalle fabbriche e dalle strutture periferiche del sindacato (dalla divisione tra i delegati metalmeccanici di Brescia su un documento di solidarietà con il segretario generale della UIL, alla decisione del consiglio di fabbrica della Fatme di Roma di non aderire allo sciopero di due ore) hanno indotto molti dirigenti della federazione — CGIL, CISL, UIL, a spostare l'attenzione sull'organizzazione della giornata di lotta all'occupazione politica e all'attacco all'occupazione. In alcune strutture sindacali c'è anche sbandamento. Non c'è, però, un dato che può contribuire alla necessaria opera di ricucitura dei rapporti con i lavoratori.

In molte località si è deciso di caratterizzare la mobilitazione di domani, andando oltre la «fermata» di due ore e chiamando i lavoratori a uscire dalle fabbriche. A Porto Marghera lo sciopero sarà generale, e di 4 ore, con una manifestazione a piazza Ferretto, nel cuore di Mestre. Analoghe decisioni sono state prese anche dai sindacati di San Donà e Portogruaro. A Bologna una manifestazione fuori dai cancelli della Montedison a cui parteciperà Lama. Quattro ore di sciopero a Scandiano, in provincia di Modena. Anche Firenze sciopera 4 ore, con una manifestazione in città (parlerà Sartori), anche in segno di solidarietà con i braccianti che da febbraio non ricevono gli incrementi

## Ci saranno anche scioperi di 4 ore e manifestazioni

conseguire risultati concreti proprio sul terreno oggettivo dell'occupazione. È una sfiducia che alla FIAT si alimenta di constatazioni oggettive: non è ancora rientrato quasi nessuno dei 23 mila lavoratori sospesi nell'ottobre '80, i settemila lavoratori messi in lista di mobilità hanno ricevuto soltanto 123 offerte di impiego, non passa quasi un mese che altri centinaia di lavoratori finiscono «a zero ore» o vengono chiusi interi stabilimenti come il Lingotto.

«Oltre all'incertezza dei lavoratori della grande impresa sul loro destino — commenta il compagno Fausto Bertinotti, segretario piemontese della CGIL — emerge una sorta di «studine operaia», che riflette anche la nostra inadeguatezza a disegnare un loro nuovo ruolo sociale e politico. Essa può generare sia l'esasperazione che l'abbandono del fronte di lotta. Su questi fenomeni di divaricazione prevale però ancora una imponente mobilitazione, che esprime una forte domanda politica verso il sindacato, affinché adegui la sua capacità di risposta alla crisi ed ai processi di ristrutturazione. La nostra risposta deve passare per due terreni inscindibilmente intrecciati: la capacità del sindacato di armare un'opposizione sociale chiara alle linee di politica recessiva del governo, e la capacità di ridefinire una politica di intervento attivo per governare i processi di riorganizzazione delle imprese». È di qui che bisogna ripartire, dopo lo sciopero di venerdì, al di là della sterile contrapposizione tra due opposte otto ore di fermata.

## Forse una schiarita per i ferrovieri Pci: condotta irresponsabile del governo

Ieri «vertice» di ministri da Spadolini - Nuovo impegno per il disegno di legge sul contratto - Confermato per ora lo sciopero di 24 ore dalle 21 di domenica - Domani treni, bus e aerei fermi dalle 10 alle 12

ROMA — Sarà sospeso lo sciopero ferroviario che partirà dalle 21 di domenica (i ferrovieri aderenti a Cgil, Cisl e Uil)? Qualcosa in questa direzione sembra si stia muovendo, ma è ancora presto per averne la certezza. L'ultimo impegno del governo, assunto ieri nel corso di un «vertice» ministeriale convocato dal presidente Spadolini, è di varare entro il fine settimana il disegno di legge di attuazione del contratto '81-83 dei ferrovieri, sottoscritto da oltre due mesi. Le riserve sulla materia varo del provvedimento, visto come sono andate le cose fino a questo momento, sono d'obbligo. A conclusione del «vertice» il ministro dei Trasporti, Balzamo, ha detto che con Spadolini, Formica e Andreotta erano stati esaminati «tutti gli aspetti tecnici e

giuridici che presenta il nuovo contratto», aggiungendo che il provvedimento dovrebbe essere «messo a punto definitivamente» oggi per essere poi presentato al prossimo Consiglio dei ministri. Non ha però chiarito (ma è proprio questo il punto nodale) se sono stati superati gli ostacoli frapposti dal ministro del Tesoro, Andreotta, alla copertura finanziaria del contratto. Le dichiarazioni di Balzamo — ha detto De Carlini, segretario generale della Fil-Cgil — sono interessanti, ma intesi ad esprimere un giudizio positivo che «possa portare a revocare lo sciopero dei ferrovieri» c'è molta distanza. La categoria ha aggiunto — aspetta una decisione — «aspetta una decisione» del Consiglio dei ministri. Se ciò non avverrà lo sciopero sarà confermato.

Lo sciopero — afferma un comunicato della sezione trasporti del Pci — è «la giusta e necessaria risposta alla provocazione del governo» e i viaggiatori che per questo saranno costretti ad affrontare seri disagi «devono ringraziare i governanti». Il vecchio contratto — ricorda la nota — è scaduto da 15 mesi. Il nuovo è stato sottoscritto a gennaio. Proprio in quel periodo i ferrovieri Cgil, Cisl e Uil si erano impegnati fino in fondo per garantire il servizio di fronte alle agitazioni degli autonomi dando prova di estrema responsabilità e civismo. Il comportamento del governo appare invece come «una vera beffa, una ingiustizia all'atteggiamento responsabile del sindacato». I comunisti «fanno carico personalmente al ministro Balzamo di ciò che accade», ma c'è an-

che una «responsabilità collettiva del governo e tale da imputare al ministro del Tesoro le cause di questa assurda vicenda». È vero — dice la nota del Pci — che Andreotta conduce una «guerra personale» contro le ferrovie e contro i ferrovieri «come è dimostrato dalla vicenda del contratto, dal sabotaggio finanziario al piano integrativo, dalla mancata approvazione del piano delle ferrovie concesse, ma nessuno ha prescritto ad altri ministri e al presidente del Consiglio di subire e accettare questi atteggiamenti», quindi c'è una responsabilità collettiva. Il Pci esprime solidarietà piena ai ferrovieri e invita gli utenti a solidarizzare con loro, mentre chiede al governo di estrema responsabilità di approvare il contratto e di impegnarsi a battersi per una sollecita

approvazione al Senato e alla Camera. Dure critiche al governo erano state formulate in Senato anche dal compagno Guerrini, nel dibattito che ha preceduto l'approvazione delle sovvenzioni alle aziende che gestiscono le ferrovie in concessione. Si trovano i soldi per il «concessionario», ma non per il piano di riforma delle ferrovie concesse, così come si procede in ritardo per il piano integrativo delle Fln e non si rende operativo il contratto. Confermato, comunque, lo sciopero di due ore, dalle 10 alle 12, di domani sia dei ferrovieri, sia degli autorototrasporti, degli addetti al trasporto aereo e marittimo. Di nuovo in lotta anche i portuali: oltre 24 ore di sciopero per i lavoratori del porto di Genova, che si attua da martedì 15 aprile.

## Sull'accordo Alfa entra in campo il Pci

MILANO — Dopo la tensione di lunedì mattina, quando era stato vietato l'ingresso in fabbrica ad una settantina di lavoratori in cassa integrazione e — davanti alle portinerie — si erano verificati i tafferugli fra operai e personale di vigilanza della fabbrica, l'Alfa Romeo ha convocato una giornata di mobilitazione, di forte mobilitazione, ma senza ulteriori tensioni. Il consiglio di fabbrica e la FLM regionale avevano proclamato due ore di sciopero e assemblee con la partecipazione anche dei lavoratori in cassa integrazione. Gli operai sospesi sono rientrati regolarmente in fabbrica alle 9, ora d'inizio dello sciopero; c'è stato un corteo interno che si è snodato nei diversi reparti, poi alcune migliaia di lavoratori hanno raggiunto il centro tecnico, dove la manifestazione si è conclusa con un'assemblea generale. Oggi, all'intersind di Milano, sindacati ed azienda si incontreranno per la prima volta dopo la contestazione da parte del sindacato del crite con cui la direzione ha

applicato la cassa integrazione. Proprio sui criteri e sul metodo di attuazione della cassa integrazione per formare le liste dei «cassintegrati» si apre un confronto molto difficile. Secondo una stima del sindacato, sui 370 operai diretti alla cassa integrazione, una buona parte sono stati messi in cassa integrazione solo per una settimana ma si può parlare di un vero e proprio assenteismo abusivo. La discriminazione, così evidente per quanto riguarda gli operai direttamente impegnati nella produzione, non risparmia neppure impiegati e operai indiretti messi in cassa integrazione. Sulla situazione dell'Alfa Romeo il Pci ha reso noto ieri un documento in cui si esprime l'atteggiamento di tolleranza dei comunisti rispetto all'accordo, alla sua applicazione, alle prospettive dell'azienda. In relazione all'applicazione dell'accordo il Pci «esprime piena solidarietà ai lavoratori del gruppo impegnati in una difficile battaglia contro l'uso strumentale della cassa integrazione. In particolare

denuncia il Pci — nello stabilimento di Arese la direzione ha utilizzato l'accordo, responsabilmente sottoscritto dal sindacato e condiviso dalla maggioranza dei lavoratori, per operare in modo arbitrario e inaccettabile e con evidenti casi di strumentalità politica». I comunisti lavoratori non assentisti, delegati sindacali e militanti politici, conosciuti anche per il loro attaccamento al lavoro, sono stati messi in cassa integrazione in aperta violazione ai criteri chiaramente definiti dall'accordo. Il documento del Pci giudica inaccettabili queste pretese dell'azienda e soprattutto ricorda come, in presenza di un processo di ristrutturazione che non ha alternative, nel corso di una crisi dell'azienda che è reale, non ci si può illudere che i lavoratori possano accettare passivamente la pretesa della direzione di gestire la ristrutturazione in modo unilaterale. Proprio perché i lavoratori non negano queste necessità, ma anzi rivendicano l'avvio della ristrutturazione, essi hanno il diritto di controlla-

re questo processo in tutti i suoi aspetti e nella concreta attuazione. A proposito delle prospettive del gruppo il documento del Pci afferma che «l'Alfa deve affrontare problemi assai difficili e complessi. L'Alfa è un'azienda in lotta con il mercato e con i suoi problemi di crisi deve accelerare al massimo l'innovazione tecnologica, la riorganizzazione dei processi produttivi, la progettazione e la produzione dei nuovi modelli. Deve inoltre ricercare la collaborazione con altri gruppi italiani e stranieri, salvaguardando però la sua autonomia. Per fare tutto questo l'Alfa ha bisogno di due cose fondamentali: del sostegno attivo da parte del governo e delle Partecipazioni statali e dell'impegno convinto di tutti coloro che lavorano nel gruppo. Imboccare, come sembra voler fare il gruppo dirigente o una parte di esso, la via dell'applicazione arbitraria dell'accordo sulla cassa integrazione vuol dire vanificare la possibilità stessa che quell'impegno si determini». «Questo accordo — dice

ancora il documento del Pci — è e resta valido. Nessuno però può pensare di utilizzarlo per fini diversi da quelli per i quali è stato sottoscritto ed è però necessario che il confronto si sposti decisamente sui questi terreni».

### I cambi

|                  |         |
|------------------|---------|
| Dollaro USA      | 1322,00 |
| Dollaro can.     | 1076,20 |
| Marc tedesco     | 547,835 |
| Fiorino olandese | 23,995  |
| Franc belga      | 29,014  |
| Franc francese   | 211,80  |
| Sterlina inglese | 2356,70 |
| Sterlina irland  | 1899,50 |
| Corona danese    | 160,53  |
| Corona norv.     | 216,18  |
| Corona svedese   | 222,255 |
| Scellino austro  | 682,70  |
| Scudo portogh.   | 77,973  |
| Escudo portogh.  | 18,45   |
| Peseta spagnola  | 12,385  |
| Yen giapponese   | 5,348   |
| ECU              | 1315,53 |

## Bilancio 1981

### Cassa di Risparmio di Firenze

L'Assemblea dei Soci della Cassa di Risparmio di Firenze ha approvato il bilancio dell'esercizio 1981, chiuso con un utile netto di L. 4.102.763.426, superiore di circa il 19% a quello dell'anno precedente.

Nella sua relazione il Direttore Generale della Cassa, Rag. Giorgio Taddeucci, dopo aver posto in luce i condizionamenti generali che limitano il grado di operatività del sistema bancario - quali il progressivo accrescersi del processo di disintermediazione, l'ulteriore inasprimento dei vincoli che limitano l'espansione degli impieghi economici, l'aumento della riserva di liquidità, il congelamento di crediti verso enti mutualistici - ha illustrato i dati della gestione, che evidenziano un' apprezzabile espansione in ogni settore di attività.

Gli impieghi economici diretti - volti principalmente a sostenere l'attività produttiva delle imprese di piccole e medie dimensioni, che continuano a costituire l'intelaiatura portante dell'economia toscana - si sono accresciuti nell'anno dell'11,04%, mentre i crediti di firma, anch'essi destinati in buona parte a favorire, sia pure indirettamente, l'attività produttiva, sono aumentati del 102,63%.

Anche nel settore «estero» l'entità complessiva delle operazioni ha superato, per il 23,80%, quella già rilevante del 1980.

Per quanto concerne la raccolta, i depositi da clientela ordinaria hanno raggiunto complessivamente i 3.240 miliardi, pur risentendo fortemente del prelievo da parte del Tesoro di una larga aliquota delle disponibilità giacenti nei conti di cassa degli enti pubblici. L'andamento della raccolta è stato inoltre ampiamente influenzato in senso negativo dalla crescente propensione dei risparmiatori per l'investimento in titoli a breve del debito pubblico, come dimostra l'aumento di quasi il 113% dell'importo dei B.O.T. della clientela depositanti presso la Cassa.

Gli interventi a favore dell'economia toscana sono rappresentati anche dalla cospicua mole di mezzi finanziari che la Cassa di Risparmio di Firenze ha messo a disposizione degli Istituti regionali di credito speciale - che svolgono, ognuno nello specifico settore, una valida attività complementare - e cioè l'Istituto Federale di Credito Agrario per la Toscana, il Mediocredito Regionale della Toscana e l'Istituto di Credito Fondiario della Toscana.

Nè di minor rilievo sono stati gli interventi operati, mediante i loro moderni servizi finanziari, dalla Centro Leasing S.p.A. e dalla Centro Factoring S.p.A.

Al predetto utile netto di esercizio la Cassa di Risparmio di Firenze è pervenuta dopo aver effettuato svalutazioni di titoli e partecipazioni per 20,5 miliardi, apportati al fondo rischi su crediti per 10,4 miliardi ed accantonamenti vari, fra cui, per 4,4 miliardi, al fondo autoassicurativo rischi ed oneri vari.

Con l'assegnazione alle riserve dei sei decimi dell'utile netto di esercizio i fondi patrimoniali dell'Istituto sono saliti a 84 miliardi di lire.

**Cassa di Risparmio di Firenze**  
 Direzione Generale e Sede di Firenze: Via Bufalini, 4-6 Firenze  
 163 sportelli in Toscana  
 Uffici di Rappresentanza a Frankfurt sul Meno, Londra, New York e Parigi